

Istituto per l'Analisi dello Stato Sociale

estate 2018

L'Arco di Giano



96

RIVISTA DI MEDICAL HUMANITIES



L'autodeterminazione. Profili bioetici, biogiuridici, biopolitici

A CURA DI CLAUDIO SARTEA


SCEDITRICE

estate 2018

L'Arco di Giano



96

RIVISTA DI MEDICAL HUMANITIES



L'autodeterminazione. Profili bioetici, biogiuridici, biopolitici

A CURA DI CLAUDIO SARTEA



Istituto per l'Analisi dello Stato Sociale

L'ARCO DI GIANO - RIVISTA TRIMESTRALE

DIRETTORE

Mariapia Garavaglia

DIRETTORE RESPONSABILE

Sandro Franco

COMITATO SCIENTIFICO

Renato Balduzzi, *Giustizia e diritti umani* - Anna Banchemo, *Legislazione regionale sociosanitaria* - Mario Bertini, *Psicologia* - Paola Binetti, *Pedagogia Medica* - Alberto Bondolfi, *Filosofia morale e bioetica* - Luigino Bruni, *Economia politica* - Stefano Brusadelli, *Comunicazioni sociali* - Mauro Ceruti, *Filosofia della scienza* - Carla Collicelli, *Sociologia* - Gilberto Corbellini, *Storia della medicina* - Giorgio Cosmacini, *Storia della sanità* - Francesco D'Agostino, *Filosofia del diritto* - Bruno Dallapiccola, *Genetica* - Dietrich von Egelhardt, *Teoria della medicina* - Adriano Fabris, *Filosofia delle religioni* - Bernardino Fantini, *Storia e filosofia delle scienze biologiche* - Carlo Favaretti, *Management sanitario* - Raffaele Landolfi, *Clinica* - Salvino Leone, *Bioetica* - Luca Marini, *Diritto internazionale* - Giovanni Monchiero, *Gestione dei servizi* - Francesco Occhetta, *Teologia* - Alessandro Pagnini, *Storia della filosofia* - Roberto Palumbo, *Habitat* - Augusto Panà, *Sanità pubblica* - Corrado Poli, *Ecologia* - Alberto Quadrio Curzio, *Economia politica* - Pietro Rescigno, *Sanità e diritti umani* - Walter Ricciardi, *Sanità internazionale* - Marco Trabucchi, *Neuroscienze* - Massimo Valsecchi, *Politica economico-sanitaria* - Silvia Vegetti Finzi, *Psicoanalisi*.

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Giuseppina Ventura

La corrispondenza con la direzione e la redazione va inviata a:

"L'Arco di Giano" iassgiano@gmail.com - info@arcodigiano.org

EDITORE



SCE SC EDITRICE - SOCIETÀ COOPERATIVA

Via Vitaliano Brancati 44 - 00144 Roma - segreteria@sceditrice.it - www.sceditrice.it

ABBONAMENTI

Italia €60,00 - Paesi U.E. €80,00 - Paesi Extra U.E. €90,00

da versare su:

Bonifico bancario - Intesa Sanpaolo - IBAN IT14A0306903214100000008901

Intestati a SCE SC Editrice - Società Cooperativa - Via Vitaliano Brancati, 44 - 00144 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 636 del 20/11/1992 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB- Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2018 dalla tipografia "Press Up s.r.l." Nepi VT

Chiunque è autorizzato a utilizzare e duplicare gli articoli de *L'Arco di Giano*.

Naturalmente apprezziamo chi vorrà, per correttezza, citare la fonte.

Editoriale		
<i>Claudio Sartea</i>	pagina	7

DOSSIER: L'AUTODETERMINAZIONE. PROFILI BIOETICI, BIOGIURIDICI, BIOPOLITICI

L'autodeterminazione, chiave del postmoderno		
<i>Francesco D'Agostino</i>	pagina	11
L'autodeterminazione tra bioetica e biopolitica		
<i>Margherita Daverio</i>	pagina	19
Autodeterminazione e <i>privacy</i>		
<i>Claudio Sartea</i>	pagina	25
Autodeterminazione del paziente e <i>lex artis</i> : un falso dilemma		
<i>Marta Albert</i>	pagina	39
Autodeterminazione e gravidanza		
<i>Ilaria Malagrino</i>	pagina	49
Autodeterminazione e maternità surrogata		
<i>Vicente Bellver Capella</i>	pagina	59
"Nulla su di noi senza di noi": note critiche su autodeterminazione e disabilità		
<i>Maria Giulia Bernardini</i>	pagina	71

ATTUALITÀ

Antibiotico-resistenza: una sfida che non si può perdere		
<i>Claudio Capozzi, Augusto Panà</i>	pagina	85

RECENSIONI

La genesi della Croce Rossa sul modello del cattolicesimo
sociale bresciano

Mariapia Garavaglia pagina 111

Il medico che disse “no” al fascismo

Myriam Leone pagina 113

Hanno collaborato a questo numero pagina 116

Autodeterminazione e gravidanza

DI ILARIA MALAGRINÒ

Riassunto

Scopo del presente contributo è introdurre i principali nodi teoretici insiti nella riflessione di alcune pensatrici femministe circa la gravidanza, al fine di chiarire, successivamente, quale idea di libertà è in gioco in essa.

Parole chiave: Filosofia della gravidanza, Libertà, Relazione madre-feto.

Summary

The aim of this paper is to analyze the thoughts of Irigaray, Kristeva, Mottini-Coulon and Young on pregnancy in order to clarify what idea of freedom is involved in it.

Keywords: Philosophy of pregnancy, Freedom, Maternal-foetal relationship.

1. Introduzione

L'intervento sempre più massiccio e l'evoluzione costante delle tecnologie in campo procreativo, nonché i progressi compiuti negli ultimi anni dalla medicina fetale, hanno sicuramente contribuito a diffondere una mutata percezione sociale della gravidanza⁸⁸. Di fatto, grazie alle varie tecniche di *imaging*, di diagnostica prenatale, di *screening* genetici e di chirurgia fetale, è aumentata la consapevolezza che lo 'stato interessante' non riguarda più la particolare situazione di un unico paziente complesso, quanto piuttosto di due individui, i quali, benché biologicamente legati, figurano come due organismi distinti. Ora, se questo nuovo orizzonte cognitivo ha, da una parte, contribuito a diffondere e rinvigorire

⁸⁸ B. Duden, *I geni in testa e il feto nel grembo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2006. È bene precisare che la storica tedesca, intendendo rispondere alla retorica sulla 'vita' dilagata a seguito del diffondersi del dibattito sull'aborto e concentrandosi sul vissuto delle donne nel secolo XVIII, arriva a presentare il feto come 'costruzione della società moderna' che degrada la donna, privandola del proprio corpo e assoggettandola al sapere tecnocratico.

una prospettiva di tutela del feto, esso ha nondimeno introdotto nel dibattito medico e mediatico alcuni elementi speculativi di particolare delicatezza e complessità. La diade, infatti, divenuta dualità induce ad assumere madre e feto come due individui separati, portatori di istanze distinte e titolari di diritti propri e talora contrapposti. Tutto ciò sembra dar vita ad una situazione altamente contraddittoria, poiché la gravidanza viene spesso interpretata come un dramma. Un dramma sottilmente retto da una dialettica concretizzantesi in una segreta lotta scandita dalla volontà di dominio e di soggezione da parte di un feto visto come aggressore e minaccia alla libertà di una donna che si troverebbe passivamente annichilita. La gestazione, dunque, vi figura come uno stato di malessere psico-fisico, alienante, da temere. E tale prospettiva spaventerebbe così tanto la donna che, all'inizio, il suo corpo sarebbe tormentato da una ribellione inconscia, ma molestamente attiva ed evidente nelle nausee e nel vomito.

La modalità bio-medica di espressione della relazionalità tipica della gestazione sarebbe, quindi, quella del conflitto, in cui ad essere in gioco non sarebbe più soltanto il diritto della donna a procreare o alla salute, quanto piuttosto altri diritti costituzionali basilari, che mettono capo ad altrettanti concetti antropologici fondamentali, quali libertà, integrità fisica, autodeterminazione, e, in generale, inviolabilità del corpo e autonomia nelle scelte che riguardano la propria esistenza. È, infatti, proprio in nome della libertà intesa come autodeterminazione, ovvero declinata come capacità di scelta autonoma e indipendente, e rivendicata come assoluta e intangibile sovranità individuale sul proprio corpo, che si sono combattute e tuttora si combattono battaglie per l'accesso a pratiche come l'aborto, la procreazione medicalmente assistita e la surrogazione di maternità. Battaglie che, certo, non smettono di dividere l'opinione pubblica, nel dubbio che dietro la volontà delle donne di non rinunciare a se stesse in realtà si nasconda il consenso tacito ad essere ancora l'oggetto di una violenza perpetrata a danno del proprio corpo e, di conseguenza, del proprio sé. D'altra parte, come riconosce persino De Beauvoir⁸⁹, l'aborto è pur sempre un trauma, un rifiuto che la donna porta e vive nella sua carne ferita, così come lo è il sottoporsi ad una gestazione per altri⁹⁰, o il ricorrere alle varie pratiche di fecondazione *in vitro*. Legittimo appare, dunque, chiedersi: cosa spinge le donne a correre a volte dietro la propria autodistruzione? In nome di quale libertà? Quali sono le perdite e gli eventuali guadagni? E, soprattutto, ne vale la pena?

⁸⁹ S. de Beauvoir, *Il Secondo Sesso*, il Saggiatore, Milano 1975. A riguardo, nota è la posizione che la filosofa francese assunse a favore della libertà d'aborto, rivendicata già ne *Il Secondo Sesso* come espressione di emancipazione della donna dall'oppressione del patriarcato e dalla soggezione alla natura. Tale posizione la portò anche ad essere autrice del testo del Manifesto delle 343, firmato da 343 donne che ammettevano di aver avuto un aborto, apparso su *Le Nouvel Observateur* il 5 aprile 1971, e che contribuì all'adozione della legge Veil nel dicembre 1974 - gennaio 1975, con la quale si rendeva possibile alle donne interrompere la gravidanza entro le prime dieci settimane.

⁹⁰ S. Agacinski, *Corps en miettes*, Flammarion, France 2009.

Per rispondere a tutto ciò bisognerebbe avviare un approfondimento teoretico sull'esperienza della gravidanza, che sia in grado di coglierla nelle sue intime istanze e contraddittorietà, poiché soltanto dove vi è piena consapevolezza si può parlare di pieno ed effettivo esercizio della libertà. Compito di certo non facile, poiché, come anche riconoscono le filosofie femministe, il pensiero si trova particolarmente sguarnito sia a livello categoriale, sia a livello argomentativo. Infatti, anche se non è possibile qualificare la tradizione speculativa *tout court* come necrofila, è pur vero che essa si è concentrata maggiormente sulla morte piuttosto che sulla nascita, leggendo e inquadrando quest'ultima attraverso la prima. Figure emblematiche di quanto appena detto sono Cicerone, con il suo famoso aforisma "filosofare è imparare a morire" e l'heideggeriano "essere-per-la-morte" come autentica attitudine nei confronti della vita. In tal senso, sebbene il pensiero abbia da sempre considerato l'esperienza quale fonte privilegiata di ispirazione e oggetto di studio, esso ha a lungo trascurato la nascita e completamente ignorato la gravidanza. Una "verità sconosciuta" sollecita, così, a riflettere teoreticamente su una delle più significative strutture dell'esistenza umana. E l'urgenza di tale compito si palesa maggiormente soprattutto dinanzi all'ipotesi, contemplata come conseguenza plausibile della mancanza di riflessione, che la ricchezza e complessità di tale fenomeno siano ridotte, precludendoci, così, l'accesso al suo significato profondo e legittimando nuove forme di violenza.

Per questo è così urgente introdurre e meditare i principali nodi teoretici insiti nella seppur frammentaria riflessione di alcune pensatrici femministe sulla gestazione, al fine di chiarire, successivamente, quale idea di libertà è in gioco in una gravidanza e se il riconoscimento e il perseguimento degli interessi e dei diritti di un capo della relazione implichi la necessaria subordinazione e alienazione di quelli dell'altro, o, piuttosto, si raggiungano perseguendo un bene 'comune' e 'condiviso'.

2. La gravidanza, ovvero un divenire relazionalmente dinamico

Secondo quanto affermato dalla letteratura femminista in merito, la gravidanza si presenterebbe quale divenire dinamico che ha nel corpo la sua sede privilegiata di espressione. Un corpo umano, quello della donna, ma anche quello del feto, particolare, dialettico e ambivalente nella sua 'anatomicità soggettiva'. Ogni sintomo o accrescimento di sé, infatti, diventa immediatamente significante di un equivalente movimento identitario, in cui ad essere coinvolta è la soggettività o, meglio, le due soggettività in gioco, tanto da autorizzare a catalogare la gestazione quale attualizzazione d'essere. Un corpo vivente, pertanto, che trascendendo immanentemente la materialità fisica di cui è pur fatto, guarda ad un'interiorità, ad un principio, che non gli è interno, bensì interiormente proprio.

Da un punto di vista strettamente morfologico, un corpo unico, 'separato', ma, nello stesso tempo, duale, simbolo per eccellenza di apertura e relazione

all'altro, nella duplice figura di colui che l'ha 'segnato' indelebilmente, preparando e annunciando quell'altro contenuto al suo interno. E, tuttavia, l'uno non è l'altra e viceversa: la dualità non 'annega' in unità. Come afferma Kristeva: "Vi è dapprima questa spartizione, precedente alla gravidanza, ma che la gravidanza fa apparire e impone senza via di uscita. [...] Una madre è una spartizione permanente, una divisione della carne stessa. E, per conseguenza, una divisione della lingua. Da sempre. In seguito vi è quell'altro abisso che si apre tra questo corpo e ciò che è stato il suo interno: vi è l'abisso tra la madre e il figlio"⁹¹. Costantemente sospeso tra possesso e spossessamento, dunque, è contemporaneamente 'mio' e 'altrui'.

Nella gravidanza, pertanto, intesa come situazione di co-corporeità, sembrerebbe impossibile distinguere nettamente il proprio dall'altrui, in quanto l'altro non solo si innesta nell'uno, ma ne diventa parte integrante. "La co-corporeità con la madre che ignora ancora il movimento proprio (in senso stretto), gli intervalli determinati, le suddivisioni interne, come anche, a rigore, la misura del contenente, dell'ambiente e del contenuto, nonché dei loro rapporti. Non determinabile dunque in alcuna forma. Fusione, confusione, trasfusione di materia, di corpi materie in cui perfino l'elementare sfugge ad una caratterizzazione definita. In cui il medesimo e l'altro non hanno ancora trovato il proprio significato"⁹². E, tuttavia, non si ha una vera e propria situazione di fusione, poiché l'inabitazione è anche, in un certo senso, co-abitazione simmetrica dei due corpi.

Da qui, la particolare imprevedibilità dell'inizio come coesistenza simultanea di contrari. "Lei è l'uno e l'altro, questo tanto nel divenire della corruzione che in quello della generazione, ad esempio. [...] Ma lei è anche: né l'uno né l'altro. Tra l'uno e l'altro? Inafferrabile 'intervallo' tra la determinazione di due corpi? Tra due attualizzazioni d'uno stesso corpo? Il che vorrebbe dire che è sempre passibile di mutamento"⁹³.

La corporeità in gravidanza, quindi, non smette di incuriosire, proprio perché coniuga dialetticamente un divenire silenzioso che non è né solo duplice, né solo singolare, e, tuttavia, è tutt'e due, consegnandoci un concetto di soggettività completamente diverso da quello della tradizione metafisica classica e della psicoanalisi freudiana. Proprio per questo, Kristeva sembra qualificare la riflessione sulla gestazione quale compito estremamente arduo. Essa, infatti, costringe a pensare ad una soggettività che non sia in posizione *princeps* e ben definita, ovvero che possieda pienamente se stessa e l'azione che compie, ma che essendo in un certo senso, dinamica, sia riguadagnata soltanto al termine del processo. Infatti né la madre né il feto ne controllano lo svolgimento, eppure ne sono i personaggi principali. Configurandosi, pertanto, come processo duplice di for-

⁹¹ J. Kristeva, *Storie d'amore*, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 265.

⁹² L. Irigaray, *Speculum. Dell'altro in quanto donna*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 153.

⁹³ Ivi, p. 157.

mazione e di mutamento del sè, la gestazione sembra richiedere anche una nuova caratterizzazione della nozione di identità, colta nella sua essenza temporale e relazionalmente dinamica.

Come sostiene Mottini-Coulon l'esperienza gravidica appare quale evento in cui due concrete individualità articolano dialetticamente la loro singolarità relazionale in un processo spazio-temporalmente unico. L'alterità, dunque, è guadagnata nella gestazione in modo del tutto particolare rispetto a quanto si avrebbe in qualsiasi altra esperienza umana, poiché essa si raggiunge 'in assenza di distanza', ovvero in una presenza organica, in cui tra il me stesso e l'altro sembra non esserci soluzione di continuità. Tale esistenza si ha nella sfera del 'mio' e, tuttavia, è dal 'me' differente, distante. "È l'entrata in un rapporto con l'altro contratto che raccoglie i due esistenti del rapporto in una stessa presa ed è così che, dell'esistenza dell'altro, io sono evidentemente certo, ma non ho ancora una conoscenza valida dell'altro. Quello che credo di sapere esce dalla mia immaginazione interessata, curiosa, ma vaga: le prospettive future ruotano nel mio pensiero e si sviluppano su fondamenta di conoscenze illusorie: di fatto, mi illudo. Se il desiderio di conoscenza di questo altro è particolarmente ardente, è anche particolarmente illusorio e quello che credo di sapere dell'altro, lo suppongo confusamente"⁹⁴.

L'altro, pertanto, si rivela alla donna in una dualità d'esistenza di cui lei stessa è il luogo, anche se non ne detiene il controllo. Tale esperienza, inoltre, si presenta quale altamente contraddittoria, almeno da un punto di vista logico-formale, perché non implica un reale movimento d'apertura dell'io verso il tu, in quanto quest'ultimo è già incluso nel primo e viceversa.

Il rapporto all'altro è, pertanto, d'interiorizzazione spaziale in questo luogo impensabile che è il me. E, tuttavia, s'impone pur sempre una distanza, in quanto l'altro non è me: rapporto impossibile a dirsi e a pensarsi. "Je me perçois, tu es", diventa, dunque, il motto esemplificativo di tale situazione dialettica resa parossistica proprio dalla presenza caratteristica di questo tu vissuto contemporaneamente come presente e già futuro, gravido, dunque, di divenire.

Ora, tale percezione dell'altro, consegnata al sè subitaneamente, secondo Mottini-Coulon, sorge perentoria dalla profondità della soggettività, indipendentemente dal fatto che essa sia voluta o meno, accettata o rifiutata.

Tanto più che tale conoscenza dell'esistenza dell'altro si genera in una sorta di 'ignoranza percettiva', di una 'presenza non presente', non visiva, e, tuttavia, vicinissima nella sua prossimità, penetrante. Tale sapere, inoltre, è occasione dell'inizio di un'attività immaginativa estremamente ricca e intensa da parte di una madre che ancora non è tale, ma che si appresta ad esserlo. Lei lo vede, ne

⁹⁴ E. Mottini-Coulon, *Essai d'ontologie spécifiquement féminine*, Librairie philosophique J. Vrin, Paris 1978, pp. 77-78 (trad. nostra).

modella il corpo e il viso, gli parla tra sé e sé, dialoga con lui, lo vede crescere e ne progetta l'avvenire, inserendolo nel suo *milieu* sociale, attraverso tutte quelle modalità della creatività immaginativa che possono essere evocate, anche se non esaurite.

Il rapporto tra soggetto e oggetto, contrariamente a quanto sostenuto da sempre dalla tradizione, non sembra, dunque, declinarsi secondo modalità contraddittorie, né, tantomeno, d'opposizione, in quanto si configura come relazione esistenziale d'intesa, d'accordo e di armonia vissute intensamente.

Tale relazione, inoltre, interpretata da Mottini-Coulon come rapporto essenziale di simbiosi strutturale e intrapsichico, è talmente forte da perdurare persino dopo il parto. La lacerazione carnale, infatti, viene sì a spezzare il legame organico, ma non quello soggettivo e psicologico che, anzi, ne risulta rafforzato. “Lo spostamento immaginativo-emozionale verso il parto, prima prova d'oggettivazione, ha preparato questa lacerazione, mentre ha consolidato il legame esistenziale di me e dell'altro, in maniera tale che, una volta nato, l'altro, fino ad allora esistente soltanto per me e proiettato verso il suo futuro, non sarà mai per me un estraneo, né mai totalmente «altro», ed io non lo considererò mai l'inconoscibile inafferrabile. Me ne sono separata, ma sono ancora più attaccata a lui. Nella maternità, il rapporto all'altro, ontologicamente femminile, dopo essersi declinato come rapporto essenziale di simbiosi organo intrapsichico, si trasforma per la madre naturalmente, serenamente, in rapporto di solidarietà affettiva e attivo, rapporto di solidarietà di cui il bambino prova, più o meno consapevolmente, i vantaggi”⁹⁵.

La nascita, dunque, appare quale dislocazione spaziale dello strano rapporto soggetto-oggetto tipico della gestazione: l'uno sarà di fronte all'altra, entrambi 'al mondo' nella loro autonomia oggettiva evidente e nell'invisibile della loro relazione soggettiva. Entrambi uguali a se stessi, ma diversi.

Anche la donna, infatti, è 'divenuta' madre nel corso della gestazione, che figura pertanto quale fase di maturazione e fioritura del sé, realizzazione di virtualità ontologica. Come anche riconosce Young, la soggettività in gravidanza non è soltanto divisa, ma esperisce se stessa dialetticamente come fonte e protagonista di un processo generativo che riguarda anche se stessa. Anche se non lo dirige direttamente, nondimeno scende su di essa come indifferente: “Piuttosto, lei è questo processo, questo cambiamento. Il tempo si allunga, i momenti e i giorni assumono profondità perché lei esperisce più cambiamenti in se stessa, nel suo corpo. Ogni giorno, ogni settimana, guarda a se stessa per scorgervi dei segni di trasformazione”⁹⁶.

⁹⁵ Ivi, pp. 80-81 (trad. nostra).

⁹⁶ I. M. Young, *Pregnant embodiment: subjectivity and alienation*, in “The Journal of Medicine and Philosophy”, vol. 9, n. 1 (February 1984), pp. 45-62, p. 54 (trad. nostra).

Proprio per questo, se da un lato il parto e la nascita del bambino rappresentano un inizio, essi in realtà sono anche la conclusione di un processo maturativo del sé, che ha luogo durante i nove mesi e che la donna, ambivalentemente, desidera e teme nello stesso tempo. L'apparente perdita d'identità infatti la spaventa, ma, al momento del parto, la saluta come una persona nuova, un'altra se stessa, che non sarà mai più quella di prima, perché è diventata madre di suo figlio.

Il rapporto originario della gestante all'altro che porta dentro di sé è, dunque, fatto di un'intimità organica e fisica che non lede minimamente la sua libertà. La presenza attuale del feto, pur essendo quest'ultimo distinto dalla donna, le è in un certo senso connaturale e integrata. In tal senso, è come se lei 'vivesse a due' visceralmente, psicologicamente e socialmente. "L'essere annunciato è in formazione, sì; tuttavia, tale processo non è contro di me, contro la mia volontà, al contrario richiede la mia partecipazione, prospetticamente per lui, e anche, allo stesso tempo, per la mia propria realizzazione che la sua formazione comporta"⁹⁷. La gravidanza, pertanto, non risulta un ostacolo di per sé, perché l'essere-a-due fa sì che la donna possa sorgere giorno dopo giorno quale madre, esaltandone tutte le possibilità e colmandola di una sensazione di pienezza. In tal senso dunque la gestante, portando l'altro dentro di sé, è come se ne fosse a sua volta portata. Proprio per questo, dunque, l'esistenza del feto non è di ostacolo al sé materno; piuttosto è condizione di sviluppo e di consolidamento della sua libertà. La relazione d'alterità in gravidanza non si consuma soltanto secondo le modalità dell'"esteriorità" (relazione madre-feto), ma anche nel senso forte di una implicazione reciproca. L'alterità, infatti, è anche e primariamente del proprio (sé in quanto altro).

3. Una libertà relazionale

Da quanto appena descritto risulta che l'essenza più propria della gravidanza si può cogliere solo collocandosi in quella relazionalità specifica che la contraddistingue nella sua intima dialetticità e apparente contraddittorietà. Relazionalità che, proprio in quanto tale, impedirebbe l'attuazione etica della libertà nei termini della semplice autodeterminazione, pena lo smarrimento e la negazione della stessa libertà.

Infatti, anche se inizialmente alla donna può sembrare necessario esercitare il suo diritto all'autodeterminazione come unico modo per salvaguardare la propria libertà nella sua apertura progettuale e nella sua carica liberatoria, secondo il famoso motto "il corpo è mio e lo gestisco io", tuttavia questo stesso diritto la condannerebbe paradossalmente ad una dipendenza mortificante dai propri diritti. L'autodeterminazione, infatti, si alimenta di una strutturale negazione intesa come rifiuto di una determinazione estrinseca, la quale istituisce

⁹⁷ Ivi, p. 114 (trad. nostra).

una conflittualità difficilmente mediabile con ciò che viene rifiutato. Tanto più che, nel caso della gravidanza, ciò che verrebbe respinto è l'apertura alla duplice alterità dell'altro e del sé. La possibilità che si prefigura in questo quadro è, dunque, una possibilità negativa, la cui essenza consiste e si alimenta della reiterazione della negazione, dato che, comunque, la corporeità continua a conservare memoria dell'essere stata abitata, seppur per un breve periodo, da un altro⁹⁸. L'impronta carnale dell'altro in sé è co-interna⁹⁹ ed eterna, proprio perché indelebile, come anche dimostra la cosiddetta sindrome post-aborto, i cui sintomi, non specifici, ma inscrivibili tutti all'interno del quadro depressivo, continuano a ripresentarsi con maggior acutezza in presenza di eventi ricorrenti, quali la data dell'interruzione, la presunta data di nascita, o anniversari¹⁰⁰.

Al contrario di quanto appena detto, in gravidanza la libertà sembrerebbe esperire tutto il suo valore e la sua potenzialità non in una sospensione del reale che attende di essere posto in essere dall'esercizio della libertà stessa, mera astrazione solipsistica, quanto piuttosto se colta in un senso intrinsecamente relazionale. Da questo punto di vista, l'altro non sarebbe ciò che limita la mia autonomia, ma ciò che con la sua presenza risveglia la mia libertà al suo esercizio. Quest'ultima sarebbe sì attivata come libero arbitrio, ma sollecitata dall'esperienza del bene della relazione a cercare il 'proprio bene' e la propria autorealizzazione.

Nel caso di una gravidanza, infatti, siamo in presenza di particolari 'beni relazionali'¹⁰¹ che è possibile raggiungere solo collocandosi nel suo 'tra', piuttosto che fare proprio semplicisticamente un determinato punto di vista, subordinando o, peggio ancora, rinunciando a quello degli altri.

La presenza di un 'inter-esse' comune e condiviso con le sue modalità di esplicazione specifiche per ogni capo della relazione, impedirebbe l'assunzione aprioristica e astratta di un 'interesse' particolare, pena la perdita dell'intera relazione e la sua attualizzazione etica come violenza perpetrata a danno di entrambi gli attori.

⁹⁸ Quanto appena affermato vale anche nel caso dell'interruzione di una gravidanza frutto di violenza.

⁹⁹ Co-interna, poiché entrambe le carni, sia quella materna, che quella del figlio conserveranno a vita memoria l'una di aver portato un altro lungo nove mesi, l'altro dell'essere stato portato.

¹⁰⁰ Per maggiori approfondimenti sulla sindrome post-aborto e i suoi sintomi rimando a: C. Gomez Lavin, R. Zapata García, *Categorización diagnóstica del síndrome post aborto*, in «Actas Españolas de Psiquiatría», vol. 33 (2005), pp. 267-272; D. M. Fergusson, L. J. Horwood, J. M. Boden, *Abortion and mental health*, in "The British Journal of Psychiatry", vol. 194 (2009), pp. 377-378; A. Templeton, D. A. Grimes, A request for abortion, in "New England Journal of Medicine", vol. 365 (2011), pp. 2198-2204.

¹⁰¹ Per ulteriori approfondimenti sulla categoria di 'beni relazionali' rimando a: M. C. Nussbaum, *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca* (1986), Il Mulino, Bologna 1996; P. Donati, R. Solci, *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011; P. Donati, *Teoria relazionale della società*, FrancoAngeli, Milano 1991.

Da questo punto di vista, pertanto, la ricerca di un'adeguata tutela dei diritti della donna e/o del nascituro non dovrebbe prescindere dalla considerazione che la gestazione umana si configura come la prima 'struttura del vivere insieme', solo apparentemente asimmetrica. Essa, infatti, è caratterizzata da una specifica mutualità e da un distinto movimento dialettico implicante un reciproco 'dimorare', e testimone di quella manchevolezza ontologica tipica dell'essere umano originante l'apertura dialettica all'altro, 'chiamato' a provvedere a ciò che un individuo non è capace di procurarsi da sé.

A fare problema è qui evidentemente la difficoltà di categorizzazione e inquadramento istituzionale di una situazione eminentemente relazionale, in cui lo stesso dice in sé riferimento all'altro colto in una prossimità sia corporea che psichica.

Proprio per questo una riflessione sistematica sulla gravidanza considerata dal punto di vista dell'articolazione del legame uterino tra la donna e il feto sembra configurarsi quale compito speculativo particolarmente urgente. Tanto più che tale rapporto figura quale 'originario', sia da un punto di vista cronologico sia, antropologicamente parlando, da un punto di vista ontologico. Esso, infatti, in quanto inizio, sembrerebbe caratterizzare la storia di ogni essere umano, contribuendo a disegnarne i tratti dell'identità. La posta in gioco è molto alta, poiché ne va dell'umanità che stiamo 'generando' e consegnando al futuro.

È assai arduo contestare che l'autodeterminazione sia un totem della cultura postmoderna. Che ne sia persino una “paranoia”, o meglio ancora la paranoia dominante, è quanto sostiene Francesco D'Agostino nel primo contributo di questo volume monografico sull'autodeterminazione tra bioetica, biogiuridica e biopolitica.

All'interno del quadro antropologico ed etico così delineato, i successivi contributi propongono un itinerario lungo i meandri della riflessione bioetica, biogiuridica e biopolitica, che non pretende di essere esaustivo ma mira almeno ad individuare alcuni dei principali snodi tematici.